

Prezzi: il governo prepara le nuove linee di indirizzo

## Dini: «Siamo sulla strada giusta»

### L'Isco conferma: crescita forte

Lamberto Dini sfodera complimenti e grandi promesse rivolte ai piccoli imprenditori, all'assemblea annuale della Confartigianato. «L'Italia è sulla strada giusta», dice il presidente del Consiglio constatando il buon andamento (occupazione esclusa) dell'economia italiana. Clò (Industria): «È possibile un nuovo boom». E secondo i conti dell'Isco, la crescita rallenta di poco la sua corsa, ma nel primo semestre siamo al + 3,8%.

### Addio al «Sis» Ora alle Finanze arriva lo «Staf»

Anche il ministro delle Finanze dice addio al Sis. Il Servizio Ispettivo di sicurezza varato con un decreto dall'ex ministro delle Finanze Tremonti e per guidare il quale era stato inizialmente contattato Antonio Di Pietro. Il Servizio Ispettivo di Sicurezza non sarà mai realizzato. Nel reimpiego il decreto di istituzione, il Consiglio dei ministri ha lei cambiato nome allo sfortunato organismo, sul quale si sono più volte accese polemiche: d'ora in poi si chiamerà Staf, o meglio Servizio di tutela dell'amministrazione finanziaria. Il nome è cambiato e, dalla denominazione, sembrerebbero anche mutate le caratteristiche del nuovo organismo. Nel testo del decreto - che riguarda in generale il potenziamento degli organici, i controlli e l'anagrafe patrimoniale dei dipendenti al fine di contrastare l'evasione e la corruzione - la composizione e le funzioni di questo nuovo servizio rimangono invece inalterate.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Siamo procedendo sulla strada giusta», dice Lamberto Dini. Il presidente del Consiglio ha sottomano i dati sull'economia italiana e i conti pubblici, che sia pure con molte ombre, molti squilibri tra aree forti e aree deboli, e una netta insufficienza nella creazione di nuova occupazione, testimoniano di un buon miglioramento della situazione generale del Paese. L'occasione è l'assemblea annuale della Confartigianato, un'altra associazione «ortiana» del tradizionale potere democristiano. Dopo aver cercato sponde politiche dalle parti della Lega, la Confartigianato (la ieri presente anche su Internet) ha felicemente abbozzato all'anno del promessissimo di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere, non a caso, ieri era presente in sala affiancato dallo stato maggiore della Destra, da Tatarella a Previti; c'era anche Rocco Buttiglione, che da parte sua sta facendo di tutto per isolare all'altezza l'appoggio (e i voti) dell'associazione.

#### Gli obiettivi del governo

Tre, dice Dini, sono gli obiettivi del governo (risanamento della finanza pubblica, riduzione della pressione sui prezzi, crescita dell'occupazione) su cui «abbiamo acquisito incoraggianti risultati: la crescita del Pil e delle esportazioni; l'incremento del gettito fiscale; i primi sintomi del risveglio dell'occupazione. Sono segnali indubbiamente positivi e dimostrano che stiamo percorrendo la strada giusta». È il merito principale della «gigantesca» ripresa «va attribuito alle piccole e medie imprese». Un'analisi condivisa dal ministro dell'Industria Alberto Clò, che addirittura si dice convinto che «sussistono le condizioni per un vero e proprio boom economico», grazie anche a una lira «esageratamente sottovalutata», anche se chiarisce che preoccupa il fatto che con la ripresa si rianziano le forbice tra Nord e Sud, «che si sperava in via di un pur lento rassorbimento».

Il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, aveva assicu-

rato in precedenza l'impegno del settore per creare posti di lavoro: naturalmente, a patto di eliminare «lacci e lacciuoli». Tra questi, i ritardi burocratici, il fisco oppressivo negli adempimenti e nelle scadenze, la piaga dell'abusivismo, la lentezza nei pagamenti delle commesse; ma nella lista di Spalanzani c'è anche la legislazione ambientale, il mercato del lavoro, «il feticcio del potenziamento degli organici, i controlli e l'anagrafe patrimoniale dei dipendenti al fine di contrastare l'evasione e la corruzione». E si dà da fare anche quanto a promesse: un mercato del lavoro più flessibile, un fisco più semplice e federativo, la deburocrazia, la Paria di apprendistato, crediti, fallimenti; il capo dell'Esecutivo addirittura si spinge ad assicurare a chi aderirà al concordato fiscale che non dovrà (come sarebbe invece giusto e logico) pagare le sanzioni previdenziali sul maggior reddito denunciato ed evaso.

Il ministro Clò, invece, è piuttosto ottimista sull'andamento dei prezzi: «tutte le previsioni - dice - indicano un raffreddamento inflattivo e casi concreti ne danno già la prova, anche in virtù dell'azione del governo». Il responsabile dell'Industria richiama ancora le imprese a contenere i prezzi, e ricorda che l'Osservatorio Prezzi sta allargando il suo campo d'azione. Nella prossima riunione del Cipe, poi, sarà presentato un documento generale di indirizzo sulla politica tariffaria, dei prezzi e della concorrenza.

#### Ottimismo dall'Isco

E se non fosse per l'assoluta inadeguatezza nella creazione di nuova occupazione, il quadro della situazione economica delineato dall'Isco nel consueto rapporto semestrale sarebbe davvero molto positivo. La crescita del Pil nei primi sei mesi dell'anno è stata del 3,8%, dunque con un lieve rallentamento del ritmo nel secondo trimestre. Continua a correre l'export, ma i consumi interni restano ancora de-

bolli (+ 1% per l'intero anno, secondo le stime per le famiglie). L'inflazione dovrebbe già nel corso del 1995 rallentare la sua corsa (+ 5,3% nella media dell'anno) portandosi alle fine del '96 a un tasso tendenziale del 3,5%. Tuttavia, i posti di lavoro vedranno una ripresa assai modesta (+ 0,3% quest'anno, + 0,6% il prossimo), e con forti divari tra Nord e Sud.

Secondo l'istituto, ad alimentare l'inflazione sono stati i prezzi dei prodotti alimentari ed i prezzi dei servizi (in particolare trasporti e comunicazioni) sul fronte dei consumi interni, oltre al noto effetto lira e materie prime; ma hanno fatto la loro parte anche le aziende private, che hanno ampliato il loro margine di profitto. Sul fronte dei conti pubblici, confermata l'inversione di tendenza nel rapporto tra debito e Pil, che passerà dal 124,3% del 1994 al 123,6% del '95. Il fabbisogno statale nel 1996, in assenza di manovra correttiva, si dovrebbe collocare sui 146.000, con un cospicuo avanzo primario (circa 54.000 miliardi). Per quanto riguarda il quadro monetario l'Isco, pur non prendendo una posizione sul possibile rientro della lira nello Sme, avverte che il livello delle riserve in Italia è ancora troppo basso per ritenere possibile il rientro.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Andrea Cerasa

## Rapporto Svimez: nel '95 crescita dimezzata rispetto al Nord Ma il Sud resta al palo

La ripresa economica continua a non toccare il Sud del paese. Il rapporto Svimez che verrà presentato oggi, parla chiaro: se il tasso di sviluppo al centro Nord è del 3,2%, nelle regioni meridionali resta soltanto del 1,7%. Cifre ancora più drammatiche quelle sulla disoccupazione media che tocca il 21% e quella giovanile il 55%. Il divario sarà consistente anche nel '96. Ma lo Svimez è ottimista: «con Dini è cessata la pregiudiziale antimeridionale».

ROMA. La «super-crescita» dell'economia italiana che si profila, sulla quale il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha recentemente dato l'allarme per il suo potenziale inflazionistico, dovrebbe sfiorare appena il Sud. Nel 1995 - in base al rapporto Svimez che viene presentato oggi alle presenze dei ministri Maserà, Baratta e Treu - mentre il tasso di sviluppo del Centro-Nord dovrebbe infatti attestarsi sul 3,2% e grazie all'azione propulsiva della domanda estera, nel Mezzogiorno la crescita del Pil dovrebbe limitarsi all'1,7%, ma a condizione che ripartano gli investimenti pubblici. Anche nel 1996 il divario resterebbe consistente (3,2% di sviluppo al Nord contro 2,3% al Sud). Un biennio nel quale

sarà molto differenziato anche l'impatto della ripresa sull'occupazione: sensibile recupero nel Centro-Nord (+ 0,6% nel '95 e + 0,8% l'anno successivo), e quasi stagnazione al Sud (crescita zero nel '95 e + 0,5% nel '96). Il Rapporto Svimez conferma con le cifre crude delle sue previsioni che il nuovo «boom» non riuscirà a rendere omogenea la velocità di sviluppo del Paese. Un paese nel quale il reddito pro-capite della Calabria nel '94 è stato appena il 47% di quello della media del Centro Nord, dove il tasso di disoccupazione della Campania (22,8%) è stato quasi triplo di quello del settentrione (8,4%) e dove i consumi per vestire e calzature nel mezzogiorno sono stati appena il 76,5% di quelli del Centro

Nord. Il rapporto segnala che nel '94 in tutti i settori il Sud era in ritardo. Il Pil è cresciuto dell'1%, contro il 2,6% del Centro Nord; la disoccupazione media è stata del 21% (8%), e quella giovanile addirittura del 55% (24%); i consumi sono aumentati dell'1% (1,4%); gli investimenti sono calati del 2,5% (-0,8% al Centro Nord).

Per recuperare questo «gap» non sarà quindi sufficiente cogliere le opportunità che la ripresa economica lascia intravedere. Occorrerà anche definire «criteri, strumenti e modalità per la concessione degli incentivi non automatici», e che le amministrazioni e i diversi livelli di governo «armonizzino procedure e competenze ai nuovi compiti ed alle regole che disciplinano i finanziamenti comunitari». Lo Svimez è ottimista su un «nuovo corso» per il Mezzogiorno. Recenti atti di Governo - segnala il Rapporto - lasciano intendere «che abbia cessato di incomberla la pregiudiziale antimeridionale» alimentata dalla «degenerazione nel corso degli anni '80 dell'intervento nel Sud». «Da una politica meridionalistica comunque - ribadisce lo Svimez - non si può prescindere per l'interesse e la dignità dell'intero paese».

## Ricavi in aumento Nuovi assetti ai vertici di Telecom

ROMA. Ricavi in crescita per Telecom Italia nei primi 5 mesi del '95. Il consiglio di amministrazione della società ha infatti rilevato che, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, i ricavi sono cresciuti del 7,4% raggiungendo i 13.000 miliardi. L'andamento positivo della gestione finanziaria è confermata, sottolinea una nota, dal calo dell'indebitamento, che si attesta a 17.500 miliardi contro i 20.940 del giugno '94. Il cda ha anche preso atto della conclusione degli adempimenti previsti dall'iter di scissione dei servizi mobili con la stipula dell'atto di scissione avvenuta il 28 giugno scorso. Da oggi sarà operativa Tim (Telecom Italia Mobile) che «sbarcherà» in borsa lunedì prossimo.

#### Nuove direzioni

Il cda ha anche proceduto alla revisione dell'assetto organizzativo dei vertici di Telecom. Alle dipendenze dell'amministratore delegato Francesco Chirichigno sono state costituite quattro direzioni generali. La Direzione Sistemi di Business è affidata a Tomaso Tommasi di Vagnano; la direzione Sistemi manageriali è stata affidata a Franco Simeoni; la direzione Sistemi operativi sarà guidata da Umberto Malta, mentre Guido Pugliesi tratterà con gli enti regolatori e istituzionali alla guida della direzione Sistemi regolatori e relazionali. Queste ultime due direzioni generali sono di nuova costituzione.

Tornando all'andamento finanziario del '95, l'amministratore delegato Francesco Chirichigno ha affermato che «gli obiettivi raggiunti concretizzano l'impegno dell'azienda per la diffusione e il miglioramento dei servizi ed a quello, davvero incisivo, di contenimento dei costi e di riduzione dell'indebitamento». Si conferma pertanto il circolo virtuoso avviato negli ultimi tempi, che vede la dinamica dei ricavi costantemente superiore all'incremento dei costi, generando così nuove risorse per l'autofinanziamento degli investimenti.

#### Accordo con Banca di Roma

Sempre ieri Telecom ha firmato con la Banca di Roma un accordo globale per una rete telefonica d'avanguardia che collegherà 1.650 sportelli del gruppo bancario, presenti in tutto il paese, e consentirà di distribuire i nuovi servizi bancari offerti alla clientela. Alla firma erano presenti Pellegrino Capaldo e Cesare Geronzi, rispettivamente presidente e direttore generale della Banca di Roma, e Francesco Chirichigno, amministratore delegato di Telecom Italia. L'intesa prevede la razionalizzazione e l'innovazione delle infrastrutture di telecomunicazioni, oltre che della capogruppo Banca di Roma, anche della Banca nazionale dell'Agricoltura e della Mediterranea.

Studio comparato di Mediobanca sulle più grandi società mondiali tra il '91 e il '94

## Le grandi imprese italiane? Fragilità e dinamismo

La grande impresa italiana ha pagato più di altre il costo della crisi ma ha anche saputo uscire con uno straordinario exploit. È quanto documenta l'ultimo studio di Mediobanca che ha preso in esame l'andamento dei colossi industriali in tutto il mondo tra il '91 e il '94. Nonostante la ripresa, dovuta peraltro sia alla svalutazione che al basso costo del lavoro, i pochi giganti italiani restano sottocapitalizzati e investono con riluttanza.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Anomala rispetto alle consorelle europee, americane e giapponesi, debole e senza capitale, ma capace di tutto, anche di fare miracoli. Sono queste le caratteristiche della grande impresa italiana messa a confronto con i colossi industriali del resto del mondo. È quanto risulta dall'ultima fatica dei ricercatori di IRES - la società di ricerche e studi di Mediobanca - «International financial aggregates», un'analisi dei risultati delle principali imprese industriali del mondo.

Sono state passate al setaccio 203 imprese con un fatturato minimo individuale di 2 miliardi di Ecu (circa 4.000 miliardi di lire), esaminando non solo come un tutto unico, ossia come se fossero un'unica gigantesca impresa, ma anche per area geografica (Europa, America, Asia) e per singolo Paese. In pratica, come avviene solo in Europa è stata disaggregata per nazioni mentre America e Asia sono rappresentate da Stati Uniti e Giappone. Che cosa hanno scoperto i ricer-

#### Dalla polvere agli altari

Tra il 1989 e il 1993 le grandi imprese italiane (nel campione sono entrate Eni, Fiat, Ferfin, Iva, Finmeccanica, Pirelli, Ibm, Sasea, Obiettivo e Italcementi, per un totale di 181.000 miliardi di lire di fatturato nel '93) sono passate da un utile corrente prima del pagamento delle imposte pari al 6% del fatturato a una perdita equivalente a circa il 2% dei ricavi. Nessuno è caduto tanto in basso il Giappone è sceso da oltre il 6% a poco più dell'1, gli

Stati Uniti dal 9% al 6 del '91 e poi all'8% del '93, l'Europa nel suo complesso è calata dall'8 al 4. Poi, nel 1994, l'Italia è passata da una perdita netta (dopo le imposte) pari al 5% dei ricavi a un utile equivalente all'1,3%, raggiungendo sia i tedeschi che i francesi. Meglio, ma in termini assoluti e non rispetto al 1993, hanno fatto solo gli svizzeri (profitti netti '94 pari al 5,2% dei ricavi) e gli inglesi.

I «miracoli» tuttavia, anche quando nessuno, sono certo meno utili di una sana e robusta normalità. Rispetto alle grandi imprese mondiali, quella italiana resta poco capitalizzata, indebitata, molto «matura», con scarsa propensione agli investimenti in ricerca e sviluppo. Per esempio il rapporto tra autofinanziamento e investimenti fissi, ossia la capacità delle imprese di pagarsi da sole ciò che gli serve per produrre, tra '89 e '93 è andato in media da un minimo del 115,6% del Giappone a un massimo del 214,5% della Svizzera, con una me-

dia europea del 152,4%. In altre parole, le grandi imprese mondiali guadagnano più di quanto serve loro per gli investimenti. In Italia, al contrario, il rapporto è stato del 76,8%: le imprese fanno meno cassa di quanto occorre.

Quando si spende più di quanto si guadagna, non resta che indebitarsi. Ed è proprio quel che hanno fatto le nostre imprese: fatto 100 il totale del fabbisogno finanziario, l'Italia tra '90 e '93 ne ha coperto il 38,1 con i prestiti, l'8,1 con gli aumenti di capitale e il 53,8% con l'autofinanziamento. La media europea è stata rispettivamente del 12,7 del 6,6 e dell'80,7%.

#### Pochi soldi nella ricerca

Per quanto riguarda gli investimenti in ricerca e sviluppo infine, le imprese del nostro paese spendono il 3,2% del loro fatturato contro il 4,6 della media europea, il 4,6 degli Usa e il 5,4 del Giappone. Solo la Gran Bretagna, che ha rinunciato all'industria strategica, fa peggio di noi con il 2,6%. D'altra parte il grosso degli investimenti di questo tipo riguardano chimica, elettronica e industria automobilistica. Noi siamo presenti in tutti e tre i settori, ma con imprese piccole di fronte ai colossi esteri. Ultimo dato, non confortante, che Mediobanca segnala a proposito delle performance italiane (l'Italia con la Francia sono le nazioni più avare con gli azionisti, ai quali vengono richiesti più soldi in aumenti di capitale di quanti ne vengono distribuiti come dividendi).

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.008 - 0,2
MIBTEL	10.206 - 0,63
MIB 30	15.114 0,71
<b>IL SETTORE CHE SALDI DI PIÙ</b>	
MIB ALIM-AGR	0,62
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB COMM-EC	- 3,06
<b>TITOLO RIMBALZARE</b>	
FISCAMB RNC	9,73
<b>TITOLO PERDENTE</b>	
FERFIN W II	-18,87
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.615,24 - 0,58
MARCO	1.149,23 - 4,36
YEN	18.303 - 0,21
STERLINA	2.571,79 - 8,18
FRANCO FR.	330,35 - 1,81
FRANCO SV.	1.372,69 -12,48
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
AZIONARI ITALIANI	0,71
AZIONARI ESTERI	0,37
BILANCIATI ITALIANI	0,48
BILANCIATI ESTERI	0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,04
<b>BOY RECOMENDAZIONI NETTE</b>	
3 MESI	9,18
6 MESI	9,41
1 ANNO	9,73